

## LA GLOBALIZZAZIONE DEL MONDO

### Che significa «globalizzazione»

La prima globalizzazione del mondo risale ai secoli XV-XVI quando le scoperte geografiche aprirono alle navi europee tutti i mari e tutti i continenti e misero in contatto, talvolta drammatico, popoli che prima si ignoravano.

Oggi si parla di **globalizzazione** (da *globo* = mondo) per indicare quella stretta **rete di relazioni e di reciproche dipendenze** – in particolar modo di tipo economico e culturale – che unisce i paesi del mondo e si riflette, nel bene e nel male, su masse enormi di popolazione.

### I paesi sono collegati e interdipendenti

Il mondo oggi è avvolto da una fitta rete di **trasporti** – aerei, autostradali, ferroviari, marittimi – attraverso i quali si muovono, rapidamente e a costi sempre più bassi, persone e cose. Grazie a **computer, televisioni, satelliti, reti telefoniche e telematiche** si possono inviare in tempo reale da un capo all'altro del pianeta, notizie, immagini, messaggi e suoni. Via **Internet** viaggiano le quotazioni di borsa e si spostano i denari virtuali che gli uomini di affari usano per le operazioni finanziarie.

Si può dire che oggi i paesi del mondo sono **collegati** fra loro come non mai in passato. Non c'è avvenimento accaduto in qualche luogo della Terra che non sia immediatamente conosciuto e che non possa avere conseguenze in moltissimi altri luoghi del pianeta. Una stretta **interdipendenza** (o dipendenza reciproca) unisce infatti tutti i paesi del mondo globalizzato.

▼ **Agenti di borsa** a Ryad, in Arabia Saudita. (Foto A. Majoli / Magnum)



- Che significa che oggi i paesi del mondo sono strettamente collegati e interdipendenti fra loro?

### ambienti e storia

## Nel mondo globalizzato si spostano rapidamente anche piante e animali

**D**a sempre piante e animali si spostano e migrano dal loro luogo di origine, sospinti dai cambiamenti climatici, portati dal vento e dalle correnti marine o trasportati dagli uomini stessi. Ai nostri giorni, ad esempio, il rialzo della temperatura ha attirato nelle acque del Mediterraneo, divenute più calde, molte specie di pesci e di alghe dei mari tropicali. Non solo: nell'età della globalizzazione il turismo planetario e il mercato globale hanno favorito in tutto il mondo la migrazione di **specie esotiche** (cioè originarie di paesi lontani).

A volte lo spostamento è involontario: pesci e crostacei possono restare intrappolati nelle acque di zavorra delle navi; insetti e germi viaggiano comodamente su aerei, camion e navi cargo. A volte, invece, animali e piante vengono portati via volontariamente dagli esseri umani e poi, magari, sfuggono al loro

controllo. In Italia è successo, ad esempio, che lo scoiattolo grigio americano, importato come animaletto da compagnia e sfuggito al controllo di qualche proprietario, abbia colonizzato i boschi del Piemonte, crescendo rapidamente ai danni dello scoiattolo rosso nostrano. È successo anche al pesce siluro, introdotto per la pesca sportiva e presente oggi in molti fiumi italiani.

Di fronte al fenomeno – sempre più intenso – della migrazione di tante specie, le reazioni sono diverse e contrastanti. Fra gli scienziati c'è chi **si allarma**, temendo che le specie esotiche mettano a rischio la sopravvivenza di quelle indigene e distruggano l'equilibrio ecologico. C'è invece chi **si rallegra**, pensando che le nuove specie arricchiscano la varietà di organismi viventi in uno stesso ambiente (la *biodiversità*) e ne favoriscano lo sviluppo.

## L'economia nell'età della globalizzazione: le delocalizzazioni

Oggi tutti i paesi del mondo sono coinvolti, in maggiore o minor misura, in un unico **mercato globale**. Ciò significa che merci prodotte in paesi lontanissimi possono giungere facilmente sui nostri mercati, come le nostre sui loro (chi non ha mai visto su uno stereo, una maglietta, un giocattolo, l'etichetta *made in Taiwan*, ad esempio?). Significa anche che, se lo trova conveniente, un uomo d'affari può investire il suo denaro in imprese straniere o un imprenditore può far produrre le sue merci da operai d'altri paesi, in qualunque punto del globo. Per gli imprenditori la scelta di trasferire parti della lavorazione e anche interi impianti industriali in paesi poveri dell'Europa ell'est, d'Asia o dell'America Latina risulta vantaggiosa, perché in questi paesi la **manodopera costa meno**, non avendo ancora conquistato i diritti sindacali ottenuti in occidente. Inoltre lo sviluppo delle nuove tecnologie informatiche e telematiche permette di **dirigere e controllare** le varie fasi di produzione anche da molto lontano. Perciò il fenomeno dei trasferimenti industriali, chiamato **delocalizzazione**, ha assunto grandi dimensioni e nell'Europa occidentale è stato causa di una lunga serie di licenziamenti.

- Che cos'è la delocalizzazione? Perché è conveniente per le imprese?

## Il mondo tende a uniformare gli stili di vita: la globalizzazione culturale

Con la globalizzazione si è sviluppata anche la tendenza ad uniformare in ogni parte del mondo la maniera di vivere, almeno fra le persone benestanti e urbanizzate.

Un turista italiano può fare il giro del pianeta senza mai provare la sensazione di trovarsi in un paese diverso. Nelle grandi città di tutti i continenti, perfino nel cuore dell'Africa, trova infatti gli stessi edifici di vetro e acciaio, gli stessi hotel di lusso dalle identiche forme architettoniche, costruiti dalle stesse catene alberghiere (gli hotel Hilton, ad esempio, o i Jolly), le stesse autostrade, le camere d'albergo arredate alla stessa maniera.

In tutto il mondo si vedono gli stessi **telefilm**, per lo più americani, trasmessi con apparecchi costruiti con componenti di solito giapponesi, da ditte americane o europee; si proiettano gli stessi **film** prodotti a Hollywood e riprodotti su videocassette americane o giapponesi (Sony o Hitachi); si ascoltano gli stessi **CD** (Compact Disc) di musica country o rock.

- In che modo si manifesta la «globalizzazione culturale»?

### aspetti di vita economica

## La «cocacolonizzazione»

**Q**uasi tutto, mezzi di comunicazione, informazioni, hotel, telefoni, telegiornali, telefilm, reti informatiche, cibi dei ristoranti... è fornito da imprese che hanno sede in occidente. Solo le imprese occidentali infatti hanno i mezzi finanziari, le capacità produttive e organizzative che permettono di inondare di merci a buon prezzo (dai cibi in scatola alle automobili, dalle lattine di Coca-Cola alle macchine fotografiche, dai jeans ai frigoriferi) i mercati più lontani. La **Coca-Cola**, anzi, è diventata il **simbolo** della diffusione a livello mondiale **dei consumi occidenta-**

**li**. Nell'Asia orientale, per definire questa diffusione, che è vista come una specie di nuova invasione coloniale, si adopera addirittura un po' seriamente un po' ironicamente, il termine «Cocacolonizzazione».



## aspetti di vita economica

### Un esempio di interdipendenza economica: la crisi dei mutui

**N**el 2007 il mondo delle banche è stato scosso da un vero e proprio terremoto provocato dalla **crisi dei mutui**. Il mutuo è un prestito che la banca concede a clienti che hanno bisogno di denaro (ad esempio, per comprare una casa): il cliente contrae un *debito* e si impegna a ripagarlo a rate, la banca ha un *credito* che riscuoterà in futuro. La banca però può mettere il credito sul mercato, vendendolo cioè ad altre banche o a privati che potranno cederlo ad altri, rivendendolo a loro volta. Il problema nasce quando il credito è a rischio: quando cioè non c'è sicurezza che il debitore lo paghi. È esattamente quello che è accaduto in America. Qui le banche hanno concesso mutui a clienti «insolventi» cioè non in grado di pagare

(perché malati o senza lavoro o sfortunati o inaffidabili...), poi hanno venduto i crediti a rischio basati sui mutui. Ma se i debitori non pagano, il denaro prestato non rientra in banca, i crediti non sono garantiti e il loro valore crolla. Le banche registrano forti perdite e il mercato dei crediti si ferma perché più nessuno si fida a comprarne. E poiché i crediti a rischio, passando di mano in mano, si sono diffusi a macchia d'olio in tutti i paesi industrializzati, non solo le banche americane, che hanno emesso i mutui, ma anche moltissime altre banche di tutto il mondo si trovano nei guai. Così un avvenimento lontano, come la crisi dei mutui in America, finisce per colpire il mercato finanziario mondiale.

### L'occidentalizzazione suscita paure e contrasti

Negli ultimi tempi però in molti paesi dell'Africa, dell'Asia e dell'America Latina, si va diffondendo il **timore** che l'affermarsi di consumi e mode occidentali porti alla graduale scomparsa di molte tradizioni culturali locali. È nato cioè, nei confronti dell'occidente, un atteggiamento misto, di **attrazione-rifiuto**. Accanto alla voglia di godere della cultura e della tecnologia occidentale, cresce un'avversione dovuta, in parte, al ricordo del colonialismo e dell'arroganza razzista dei bianchi, e in parte all'orgoglio di appartenere a grandi culture, non inferiori a quelle europee e americane, ma minacciate oggi dall'influenza dei modelli occidentali. L'atteggiamento di rifiuto è particolarmente forte all'interno del **mondo islamico**.

- Da cosa nasce «l'atteggiamento misto di attrazione-rifiuto» nei confronti dell'occidente?

### I meriti della globalizzazione economica

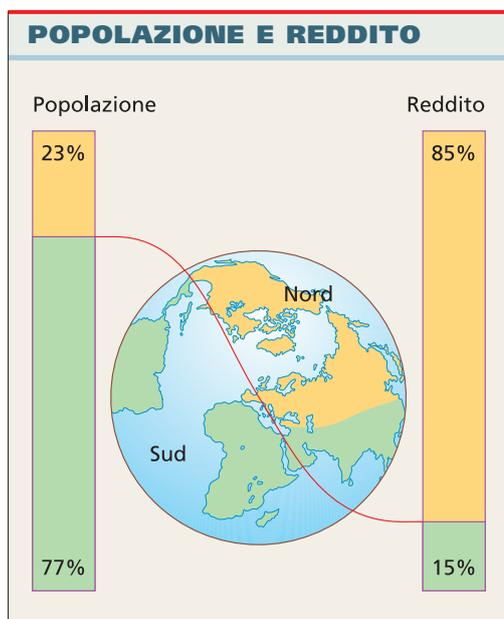
La globalizzazione economica ha dei **meriti**. Nell'emisfero sud del pianeta la miseria è ancora diffusa, ma alcuni paesi dell'Asia orientale – in particolare Singapore, Hong-Kong, Taiwan, Corea del sud – hanno conosciuto fin dagli anni Settanta una rapida crescita economica. Negli anni Ottanta la **Cina** e, più di recente, l'**India** – i due giganti demografici dell'Asia, con i loro quasi due miliardi e mezzo di abitanti – hanno dato inizio a un irresistibile sviluppo economico che ha portato centinaia di milioni di persone a godere di nuovo benessere. Secondo gli economisti, questo stupefacente balzo in avanti di un'area così vasta del mondo è in gran parte dovuto alla **globalizzazione dell'economia e dei mercati**.

Agli effetti della globalizzazione viene attribuita anche la **crescita generalizzata**, a partire dal 2005, del **reddito complessivo del pianeta**. Essa deriva dalla nascita di industrie e fabbriche in aree del mondo in precedenza agricole e arretrate. Grazie alla manodopera a buon mercato e agli investimenti stranieri, questi paesi di recente industrializzazione riescono a produrre a basso costo e contribuiscono e tenere bassi i prezzi di beni e servizi sul mercato mondiale, frenando l'inflazione.

- Quali meriti vengono attribuiti alla globalizzazione economica nel sud del mondo?

## Un mondo di disuguali

Nonostante questi successi, nell'età della globalizzazione è aumentata nel mondo la **disuguaglianza sociale**, cioè la distanza fra ricchi e poveri, che invece negli anni precedenti era andata costantemente calando. Negli ultimi decenni i pochi ricchi sono diventati sempre più ricchi e i molti poveri sempre più poveri. Oggi singoli individui sono ormai più ricchi di interi stati: basti pensare che il patrimonio delle 15 persone più ricche del mondo supera la ricchezza complessiva di tutti i paesi dell'Africa a sud del Sahara.



Fra i **paesi ricchi** – quelli che detengono il potere economico, la conoscenza scientifica, la forza militare – e quelli **poveri** – che sono oppressi dai debiti e dalla fame – la differenza è enorme. Il disegno a fianco può darti un'idea della ineguale distribuzione della ricchezza sul pianeta.

La disuguaglianza sociale aumenta anche all'interno dei paesi industrializzati dove si allarga a forbice la differenza fra ricchi e poveri.

- Che cosa significa l'espressione «disuguaglianza sociale»?
- Che cosa viene rimproverato alla globalizzazione?

## La povertà nel III millennio

Si calcola che nel mondo globalizzato un miliardo e 200 milioni di esseri umani – per metà bambini al di sotto dei 5 anni – sopravvivano a stento, con l'equivalente di un dollaro al giorno, e anche con meno. La povertà globale e l'ingiustizia sociale sono problemi gravissimi perché **offendono la dignità** e i **diritti della persona**, condannando una larga parte dell'umanità a vivere in condizioni disumane.

A queste ragioni umanitarie si aggiungono le preoccupazioni di economisti e politici che nella povertà estrema vedono un **ostacolo allo sviluppo** e un **pericolo per la pace**.

Chi è troppo povero, infatti, può comprare a malapena lo stretto necessario per vivere, non ha soldi per l'istruzione o per raggiungere alte qualifiche professionali, perciò difficilmente può contribuire al progresso generale. Inoltre le forti disuguaglianze sociali spingono le masse disperate all'emigrazione e possono essere causa di tensioni o di rivolte feroci.

- Per quali motivi – umanitari, economici, politici – povertà e ingiustizia sociale sono problemi gravi?

## politica e società

## I no global: esplose la protesta contro la globalizzazione

Contro la globalizzazione – o meglio, contro gli effetti negativi che ad essa si attribuiscono – sono sorti in tutto il mondo dei **movimenti di protesta**, chiamati inizialmente *popolo di Seattle* – perché in questa città americana diedero vita nel 1999 alla loro prima manifestazione – e, più recentemente, *no global*, *new global* o *alter global*.

Questi movimenti uniscono nella protesta categorie quanto mai diverse di persone: organizzazioni di sostegno del Terzo mondo, attivisti dei diritti umani, ambientalisti, associazioni di consumatori, sindacati, Chiese (in particolare quella cattolica) movimenti nazionalisti, che manifestano il loro dissenso in occasione dei vertici del WTO (Organizzazione mondiale del commercio) o del G8 (Gruppo degli otto paesi più industrializzati del mondo).

Ai grandi del mondo i *no global* denunciano l'aumento delle disuguaglianze, il crescente im-

piego di lavoro minorile, l'eccessivo sfruttamento delle risorse della Terra, l'occidentalizzazione dei costumi, la disoccupazione... Ai governi chiedono giustizia sociale, protezione dell'ambiente, difesa della cultura multietnica, tutela dei diritti umani e di quelli del lavoro...

La gran parte dei *no global* esprime le proprie idee in modo civile, ma ad essi si mescolano troppo spesso anche gruppi estremisti, violenti, pericolosi e difficili da isolare.



► **Manifestazione** contro l'Organizzazione Mondiale del Commercio a Seattle.

## aspetti di vita economica

## Un moderno strumento nella lotta alla povertà: il microcredito

Nel 2006 il premio Nobel per la pace è stato assegnato a **Muhammad Yunus**, un professore di economia del Bangladesh, detto il «banchiere dei poveri». Ai poveri Yunus non fa elemosina, ma punta sul loro ingegno e sul loro spirito d'iniziativa: concede piccoli prestiti (in media poche decine di dollari) perché anche i poverissimi possano avviare una piccola attività economica (come, ad esempio, allevare polli, tessere tappeti, intrecciare cestini, affittare un telefonino a chi non l'ha...) e con i guadagni ottenuti possano migliorare un po' la loro vita e restituire il prestito.

Di solito le banche non fanno credito a quelli che non hanno soldi e non possono offrire garanzie di ripagare i debiti. Yunus e la sua Grameen Bank (Banca di villaggio) invece fanno prestiti sulla fiducia, cioè senza pretendere nessuna garanzia, e tuttavia i debiti vengono rimborsati dal 98% dei clienti: è una delle percentuali di rimborso più alte del mondo.

Il banchiere dei poveri iniziò la sua attività nel 1972 dando soldi a una donna che costruiva sgabelli di bambù. Oggi la sua banca ha 6 milioni e mezzo di clienti, il 97% dei quali sono donne: Yunus infatti si rivolge soprattutto alle **donne** che, a quanto sembra, fanno fruttare il denaro meglio degli uomini e lo restituiscono prima.

Il sistema di **microcredito** (cioè dei piccoli e piccolissimi prestiti) è stato adottato da decine di paesi in via di sviluppo e negli ultimi tempi si è esteso anche in Europa: in Italia è attiva una Banca Etica e in tutto il mondo beneficiano di microprestiti ben 100 milioni di persone.

L'assegnazione del Nobel per la pace a Yunus è stata così motivata: una pace duratura è possibile solo se le fasce più povere della popolazione trovano il **modo di uscire dalla loro condizione di miseria**. Il microcredito è uno di questi modi, una via concreta verso la pace.

## politica e società

## Il centro geopolitico del mondo si sposta

**1.** Il mar **Mediterraneo** è il **centro del mondo antico**. Marinai arditi lo percorrono, con le loro imbarcazioni, prima lungo le coste e nei piccoli mari interni disseminati di isole, come l'Egeo, poi prendendo sempre più il largo e sfidando il mare aperto. Fin dai tempi più antichi i traffici commerciali sono intensi e via mare si scambiano, insieme alle merci, anche le idee, le tecniche, le conoscenze, le basi della civiltà.

Duemila anni fa il Mediterraneo è il **centro dell'impero romano** e navi romane portano a Roma le ricchezze di tutto il mondo allora conosciuto. Caduto l'impero, le grandi vie marittime del commercio passano sotto il dominio degli **Arabi musulmani**. Nel bacino del Mediterraneo **l'occidente cristiano e la cultura islamica** si incontrano e si scontrano ripetutamente, a volte si mescolano. Con la battaglia di Lepanto (1571) e la vittoria della flotta cristiana i musulmani sembrano espulsi dal Mediterraneo, ma proprio in questo momento dopo secoli di supremazia, il Mediterraneo perde il suo ruolo internazionale.

**2.** Le grandi scoperte geografiche fanno la fortuna delle rotte atlantiche e il **centro geopolitico del mondo**, prima timidamente, poi dall'inizio del XVII secolo in modo definitivo, **si sposta dal Mediterraneo ai porti europei dell'Atlantico**: Lisbona, poi Anversa, Amsterdam e infine Londra.

Attraverso l'Atlantico viaggiano i preziosi metalli americani, su questo oceano si muove il grande commercio triangolare che impoverisce l'Africa di uomini, porta schiavi in America e fornisce all'Inghilterra parte dei capitali che permetteranno a quella regione atlantica di realizzare, per prima nel mondo, la più grande trasformazione economica degli ultimi tempi: la rivoluzione industriale.

**3.** Sull'altra sponda dell'Atlantico le tredici colonie inglesi in rivolta danno vita agli **Stati Uniti e alla prima democrazia moderna del mondo**, modello per tutte quelle che seguiranno. Nell'Ottocento e nei primi del Novecento i battelli a vapore, prodotto della rivoluzione industriale, assicurano rapidi trasporti sulle due

sponde atlantiche e milioni di Europei attraversano l'oceano verso il miraggio americano; altri milioni di immigrati arrivano dall'Asia. La crescita economica degli USA si fa impetuosa. Le due guerre mondiali del Novecento – mentre indeboliscono l'Europa – rafforzano la supremazia economica degli Stati Uniti e li confermano nel ruolo di protagonisti sulla scena politica internazionale: **il centro del mondo si è di nuovo spostato, questa volta sulla sponda americana dell'Atlantico.**

**4.** Nell'età della globalizzazione la liberalizzazione dell'economia (cioè la libertà parziale o totale lasciata da molti governi ai mercati e all'iniziativa privata), il trasferimento di lavorazioni e di industrie in paesi dove la manodopera costa poco, immassicci investimenti stranieri – del Giappone, degli Stati Uniti, dell'Europa, – hanno favorito lo **sviluppo economico dei paesi dell'Estremo oriente**. Qui, dagli anni Ottanta, i «**quattro dragoni**» dell'Est asiatico (Corea del Sud, Singapore, Taiwan, Hong Kong) e, in particolare, la **Cina**, un paese che ospita un quinto della popolazione mondiale, hanno cominciato a sorprendere il mondo per la loro rapidissima crescita economica. Ad essi, più di recente, si è aggiunta l'**India**, paese anch'esso ad altissima densità di popolazione. Oggi Cina e India appaiono sempre più come le locomotive dell'economia mondiale e nel loro formidabile sviluppo trascinano anche altri paesi dell'Asia orientale, dalle Filippine all'Indonesia.

Il decollo economico di tanti paesi asiatici fa parlare di un nuovo **spostamento del centro geoeconomico del mondo**, questa volta dall'Atlantico al **Pacifico**.

Ma lo sviluppo dell'Asia porta, attraverso il canale di Suez, sempre più traffici anche nel **Mediterraneo**. Il porto di Gioia Tauro in Calabria, ad esempio, è diventato uno dei maggiori scali commerciali, dove attraccano enormi navi-cargo capaci di trasportare da e per la Cina tonnellate e tonnellate di merci. Così c'è chi prevede che il Mediterraneo, da tempo escluso dal grande commercio, torni ad acquistare una grande importanza economica, quasi a completare un ciclo iniziato millenni fa.

orientarsi nello spazio

### CENTRO GEOPOLITICO DEL MONDO



## politica e società

## L'Africa nera dimenticata

**E**siste, fra l'Africa e il mondo occidentale, una sorta di **storia parallela** che si è risolta sempre negativamente per il continente africano.

Essa comincia con le **esplorazioni geografiche** che nei secoli XV e XVI portarono le caravelle europee su tutti gli oceani del pianeta, fino al lontano oriente ricco di spezie e d'oro e fino all'America, «scoperta» e subito conquistata. Fu quello per l'Europa un periodo di grande espansione, per il mondo l'età della prima globalizzazione. Per l'Africa fu l'inizio della **tratta dei neri** che spopolò intere regioni del continente e creò inimicizia fra le tribù coinvolte nel traffico di schiavi e quelle che ne erano vittime.

Dal XVIII secolo la **rivoluzione industriale** trasforma progressivamente il modo di vivere dell'occidente, che acquista una indiscutibile superiorità economica, scientifica e militare sul resto del mondo e se ne serve per imporre il suo dominio ai paesi non industrializzati. Nel giro di pochi anni, fra Otto e Novecento, l'Africa viene quasi completamente **colonizzata** dalle potenze europee che se la dividono a tavolino o conquistano con la guerra i pochi spazi ancora liberi.

La **decolonizzazione**, cioè l'indipendenza degli stati africani giunge solo dopo la **seconda guerra mondiale**. Le potenze colonizzatrici se ne vanno, spontaneamente o con la forza, ma alla colonizzazione fa seguito il **neocolonialismo**, cioè il predominio economico delle potenze europee sugli stati di nuova indipendenza.

Nel periodo della **guerra fredda** l'Africa diventa un terreno di scontro fra le superpotenze che cercano di estendere le loro zone d'influenza armando l'uno o l'altro regime, non importa quanto tirannico, corrotto o incapace, purché stia dalla loro parte e serva ai loro interessi. Risultato di questa politica è il diffondersi di dittature, a volte feroci, in paesi poverissimi, dove i villaggi sono privi di luce e di telefono ma dispongono in abbondanza di armi per la guerra.

Quando poi ha **termine il periodo della guerra fredda** molti paesi africani vengono **semplicemente «dimenticati»** e abbandonati al loro destino, perché giudicati privi di importanza economica o militare. E

mentre la globalizzazione e le nuove tecnologie portano benefici agli stati dell'occidente, 1 miliardo e 200 milioni di persone dell'Africa nera e di altri paesi del Terzo mondo continuano a sopravvivere con meno di un dollaro al giorno.

Oggi l'Africa nera è il paese della **povertà estrema**: agli ultimi 25 posti nella graduatoria mondiale del prodotto interno lordo, vale a dire della ricchezza prodotta da un paese, compaiono infatti ben 19 stati dell'Africa a sud del Sahara (degli altri, 3 sono asiatici, 2 oceanici e 1 dell'America del sud).

È il paese della **fame**, dovuta a uno stato di denutrizione permanente, a condizioni di guerra che ostacolano trasporti e aiuti internazionali, a catastrofi naturali, come siccità, carestie, invasioni di insetti che distruggono i raccolti... E insieme alla fame, la **sete**. L'acqua è in Africa, più che altrove, un bene prezioso e raro, perché i deserti avanzano e i pozzi si prosciugano. Così, per trovare acqua potabile, bisogna scendere sempre più in profondità e spesso le popolazioni non dispongono dei macchinari necessari per lo scavo.

Poi c'è la **malattia**, in particolare il terribile flagello dell'AIDS. Dei 36 milioni di persone colpite da questo morbo ben 23 vivono nell'Africa subsahariana e molti di essi sono bambini.

E ancora, la **guerra** e l'**analfabetismo**. L'Africa è sconvolta da conflitti militari che le organizzazioni internazionali non fanno o non vogliono bloccare: guerre di confine o guerre civili, sempre fratricide, che assumono a volte l'aspetto del genocidio e costringono alla fuga popolazioni inerme di vecchi, donne e bambini scheletrici. C'è infine la **manca di istruzione**. In un'epoca che per noi è quella della *conoscenza*, i due terzi delle donne e oltre la metà dei maschi africani sono analfabeti.

Ma i paesi africani difficilmente possono intervenire per migliorare le condizioni di vita della popolazione più povera. La spesa sociale infatti è tenuta a freno anche dal **debito** contratto con i paesi industrializzati che gli stati africani devono restituire con gli interessi, pagando, come è stato calcolato, due dollari per ogni dollaro ricevuto.

fissare i concetti

### OCCIDENTE E AFRICA: UNA STORIA PARALLELA

